

Fu un romanzo pubblicato nel 1975 in Gran Bretagna da Gollancz ed ebbe un improvviso eclatante successo. I lettori inglesi, lo considerarono il miglior romanzo di fantascienza di quell'anno. È senz'altro una delle opere meglio classificabili nel genere *science fiction* pubblicate nel nostro Paese. Un vero e proprio esempio di fantascienza matura e per certi versi sorprendente.

Di Charles Logan si sa veramente poco, dato che non risultano né prima né dopo altre opere pubblicate. In Italia arrivò nella collana Urania della Mondadori e venne mandato in edicola nell'ottobre del 1975, proprio in contemporanea con l'Inghilterra.

Quest'opera segue una tradizione che in letteratura ha dato ROBINSON CRUSOE: il più famoso romanzo sui naufragi. Il romanzo di Daniel Defoe è ricco di interpretazioni, in cui sono state evidenziate sia il carattere piccolo borghese e razzista del protagonista e sia l'aspetto illuminista della trama che vede l'uomo moderno destreggiarsi con l'uso della propria mente e della propria cultura per sopravvivere. Non a caso questo romanzo è considerato il precursore del romanzo moderno.

Robinson è costretto a sopravvivere al di fuori dell'ambiente di origine, in cui le regole per la sopravvivenza sono ormai codificate nella storia e nella socialità, mentre le norme naturali appaiono al naufrago elementi estranei e nemici. Robinson Crusoe è un uomo contemporaneo, possiamo dire, che affronta l'alienità del

## Saggio

# Charles Logan "Il naufraggio"

di Mario Sumiraschi

Shipwreck  
Charles Logan

edizione originale:  
Shipwreck, Gollancz, 1975

edizione italiana:  
Mondadori,  
Urania-681, 1975

Traduzione di  
Beata della Frattina

posto con il carattere del colonizzatore, del dominatore, che porta la sua cultura e la sua tecnologia come barriera e salvezza sull'estraneità del mondo circostante.

Charles Logan invece crea un'altra interpretazione che diviene la caratteristica precipua della sua opera. Non siamo in presenza di Robinson Crusoe, ma percepiamo nell'autore il confronto suo personale con la lettura dell'opera di Daniel Defoe. Ed è decisamente superiore per le caratteristiche molto più umane, vicine al lettore, che non nell'opera settecentesca.

Isidore Tansis è il protagonista. Lui fa parte dell'equipaggio di un'astronave che viaggia nel sistema di Capella. È un uomo nato e vissuto all'interno di veicoli spaziali, non ha un pianeta d'origine e la conoscenza esterna passa attraverso un formidabile computer che governa la nave spaziale. Un'esplosione improvvisa danneggia gravemente la nave spaziale. Si formano due tronconi. Tansis scopre di essere l'unico rimasto in vita, mentre i corpi dei suoi compagni giacciono senza vita.

Utilizzando una navetta spaziale, mentre i resti dell'astronave non più controllabili continuano la loro corsa nello spazio, l'astronauta decide di scendere su un pianeta che è proprio alla sua portata di viaggio. Atterra. Decide di seppellire i corpi e dargli un saluto razionale, finale.

In lui, gradatamente, cresce l'angoscia. Nelle prime ore essere



costretto a razionalizzare il proprio comportamento per riuscire a superare l'impatto della tragedia lo aiuta ad organizzare il suo prossimo futuro. Capisce che ben difficilmente qualcuno verrà a cercarlo (possiamo persino riconoscere un accenno fuggitivo all'isolamento dei colonizzatori nella tematica della frontiera americana) e lui, che è nato all'interno di una nave spaziale, che dipende dalle conoscenze espresse dal computer di bordo, ora deve sopravvivere su un pianeta di cui non sa nulla. Quali saranno i pericoli? Potrà sopravvivere? E in che modo?

Mac' è un compagno al suo fianco: è il computer che raccoglie in sé caratteristiche che ben difficilmente uno scrittore degli inizi anni Settanta si sarebbe immaginato possibili. Logan lo fa e in alcuni tratti il computer ci ricorda persino Hal 9000 la mente tecnologica dell'astronave di 2001: odissea nello spazio, ma con una sua collocazione più vicina alla realtà dialogica di una macchina pensante, lontana dall'autonomia di pensiero di Hal 9000.

Tansis decide di studiare il pianeta, sia per dare un senso alle giornate, ai mesi e forse agli anni che dovrà affrontare, sia per soddisfare la sua mentalità scientifica.

Sorvola il pianeta e decide di atterrare in più luoghi per capire la morfologia, la chimica e la biologia. L'aria è respirabile, ma c'è una presenza alta di ossigeno che gli può procurare scompensi al cervello.

La navicella è adattata per quel genere di compito per cui Tansis utilizza macchinari già predisposti per la ricerca. Nelle prime settimane l'astronauta, che lavora all'interno di una tuta per proteggersi dagli agenti esterni, è provato da una fatica che per lui è quasi insopportabile. Non è abituato ad una vita esterna.

Intorno a lui il sistema vegetale presenta una sorpresa: praticamente un'unica immensa pianta copre la superficie del pianeta. I rami enormi creano una rete quasi inestricabile e soltanto in certi luoghi è possibile tagliarli. Non trova animali, di nessun tipo. Nulla è commestibile per la sua fisiologia, compresa l'acqua.

Ma il computer ha ordini prefissati e quando rileva che la navetta ha carburante solo per ricongiungersi all'astronave madre (che ovviamente non c'è più) e decide autonomamente il ritorno. Tansis con orrore scopre che se la navetta riparte perderà quella tecnologia che gli serve per sopravvivere (filtri, aree di decontaminazione, viveri, macchinari). Dovrebbe trasportare giù tutto, ma si troverebbe senza il prezioso aiuto di informazione e di indagine che il computer possiede. Nello stesso tempo non può assecondare il ritorno: la navicella diventerebbe la sua bara.

Oltre che sperimentare procedimenti per rendere commestibili acqua e vegetali, che lo costringono a faticose e pericolose uscite, è costretto a studiare un metodo di espressione logica per convincere il computer a desistere dalla sua programmazione. Deve prestare davvero attenzione, perché la macchina obbedisce solo agli ordini del comandante e dei suoi assistenti, che sono ormai morti da tempo.

Tra Tansis e il computer nasce un dialogo fatto di approcci linguistici, note esemplificative, domande indagatrici. Questo aspetto ci ricorda il computer del film d'esordio di John Carpenter "Dark star", ma senza l'ironia della storia del regista statunitense: c'è l'intensità pericolosa della determinazione del computer, ma qui ben individuata nella programmazione dei circuiti mnemonici del cervello elettronico. Tansis dialoga con le regole stabilite da altre parti, per altre situazioni, che non comprendono che dal suo livello di competenza si arrivi alla gestione dei comandi del computer.

Il protagonista combatte due battaglie vitali: una per sopravvivere al pianeta e una per sovvertire le regole dell'astronave. Ma l'uomo è solo: fa ricorso a tutta la sua capacità razionale, al suo senso di sacrificio, ma l'inesperienza, la normalità dei suoi ragionamenti, l'impreparazione tecnologica, gli rendono tutto difficile e penoso. In questo il protagonista è veramente diverso da Robinson Crusoe che al contrario rappresenta la genialità superiore dell'uomo oc-

cidentale sull'ambiente primitivo.

Tansis è simile a noi e come noi ha solo in dotazione la forza di volontà, la voglia di vivere.

I mesi passano e le scorte si esauriscono, come i filtri del casco e altro materiale. Tansis si dispera, sebbene il computer abbia deciso di non far decollare la navetta.

I suoi tentativi di far crescere alghe terrestri nella navetta, di decontaminare l'acqua del pianeta falliscono. È costretto a respirare l'aria circostante ed inizia a sragionare: vede il personale dell'equipaggio intorno a lui e si arrabbia con loro perché non capiscono la gravità della situazione. La febbre, causata anche dalla reazione allergica al polline trasportato da un vento impetuoso, lo fa star male. Si rompe un braccio, e in stato d'incoscienza trascorre diversi giorni ammalato. Quando si risveglia scopre che ha perso il senso del tempo e che tutto intorno a lui, dentro la navicella, è degradato. Decide di bere anche l'acqua locale.

Ora il racconto s'interrompe. Il mio racconto. Questa recensione è fatta per far leggere questo libro e il finale comporta l'evoluzione di un

aspetto che volutamente è stato tenuto nascosto e che sarà determinante nella conclusione del romanzo e che lascerà nel lettore un sicuro maturare di emozioni.

Kingleys Amis il saggista autore di NUOVE MAPPE DELL'INFERNO considerava nel 1960 come momento critico l'eccessiva generalizzazione delle tematiche della fantascienza. Affermava che non ci fosse abbastanza introspezione individuale e che gli autori sembravano essere soprattutto interessati a questioni generali tipiche nei ragionamenti definiti sui massimi sistemi.

NAUFRAGIO sarebbe veramente piaciuto ad Amis perché questo è un perfetto esempio di romanzo di fantascienza, con il suo sfondo scientifico e tecnologico, la sua capacità di guardare il futuro e costruire un mondo. Altro ma è anche il racconto di un essere umano che noi scopriamo e seguiamo emotivamente attraverso la storia delle sue speranze, le sue angosce, i suoi limiti.

E partecipiamo ad un finale che sconfina nella bellezza poetica.

*(Mario Sumiraschi)*



SOPRA - La copertina dell'edizione paperback del romanzo (Panther science fiction, 1977).

A FIANCO - L'illustrazione originale di David Bergin.



Universo - © Daniele Baldini